

L'INUTILE STRAGE

DI ANTONIO CEDERNA

GLI ULTIMI avanzi della vecchia Milano non verranno più rasi al suolo: questo il fatto nuovo e significativo avvenuto nei giorni scorsi, con la rinuncia da parte dell'amministrazione comunale a proseguire nell'esecuzione della famosa e micidiale «arteria» denominata Racchetta. Questa Racchetta (nome insulso di un'operazione insensata), larga venticinque metri e lunga poco meno di due chilometri, prevista dai piani littorî e ripresa dal piano regolatore del 1953, doveva avere lo scopo, nella mente ottenebrata dei suoi progettisti, di «alleggerire» il traffico est-ovest di Milano, mediante lo sventramento di tutto quanto il vecchio centro a sud del Duomo.

Il suo primo tratto, da piazza S. Babila a piazza Missori, è oggi quasi interamente realizzato, con risultati tristi quanto ovvii: distruzione integrale di un quartiere antico, interessante e risanabile; costruzione di enormi palazzi e grattacieli e quindi aumento sempre maggiore di densità e congestione; isolamento e degradazione dei pochi monumenti risparmiati; il tutto coronato dalla demolizione da cima a fondo della chiesa romanica e gotica di S. Giovanni in Conca, ad esclusione di un avanzo dell'abside, ridotto a una specie di rudere archeologico in mezzo a un'aiola spartitraffico, sistemazione tra le più obbrobriose mai realizzate in Italia, simbolo eloquente dell'insipienza urbanistica milanese, e prefigurazione dello stato cui amministratori, speculatori, soprintendenti e benpensanti vorrebbero ridurre le storiche vestigia del Bel Paese.

Annientata la chiesa, il primo slancio sventratorio si esauriva in piazza Missori, e la Racchetta cominciò a segnare il passo. Perché potesse compiersi il suo secondo tratto fino in via Vincenzo Monti, altre operazioni particolarmente nefaste si imponevano: segare in due un palazzo seicentesco (collegio di S. Alessandro), uno dei pochi avanzi di architettura milanese barocca in cotto; sfondamento di una delle più belle piazze superstiti (piazza S. Alessandro), isolamento di una chiesa pellegrinesca (S. Sebastiano), deturpazione o liquidazione di un famoso cortile rinascimentale (cortile dei Grifi), distruzione delle Cinque Vie, cioè del più antico e caratteristico ambiente urbanistico milanese, eccetera eccetera. Nessuno, e meno di tutti la soprintendenza locale (una delle più inette d'Italia) aveva pensato di redigere un inventario della rovina in programma: per conto nostro avevamo calcolato (*Il Mondo*, 5 nov. '57) che tra piazze strade case palazzi cortili facciate porticati giardini scaloni archi colonne pilastri finestre balaustre statue stucchi eccetera, era circa un chilometro e mezzo di arte, architettura e urbanistica medioevale, rinascimentale, barocca e neoclassica che sarebbe stata ridotta in polvere. Ai pianificatori milanesi stava di fronte il più colossale sventramento d'Europa.

All'inizio dell'anno scorso, al momento di iniziare quella strage sen-

za precedenti, una qualche inquietudine cominciò a serpeggiare nell'animo dei responsabili comunali: i risultati ottenuti col primo tratto della Racchetta li rendevano perplessi sull'utilità di eseguire il secondo. Invano gli urbanisti del *Corriere della Sera*, rimasti al 1880, tornavano periodicamente alla carica, esortando i responsabili comunali a passar sopra agli scrupoli monumentali, a dar «respiro» al traffico, ad aprire il nuovo «arioso cannocchiale», a proseguire nel «propizio squarcio»; invano vecchi architetti tromboni inneggiavano all'avvenire di Milano «città più moderna d'Europa», e quindi bisognosa d'essere spianata: la Racchetta era sempre ferma in Piazza Missori, ai piedi del palazzo seicentesco da segare in due. Finalmente il Comune nominava una commissione per la revisione del piano regolatore del centro, e questa commissione (composta dagli architetti Belgiojoso, Caccia Dominioni e Gazzola) terminava il mese scorso i suoi lavori, sostenendo l'inutilità della Racchetta (e avanzando il progetto della sua trasformazione in sotterranea): un accurato rilevamento urbanistico della zona minacciata aveva reso evidente l'enormità dello sventramento. Poco dopo la commissione urbanistica comunale approvava la proposta: per quanto appaia incredibile, il Comune di Milano, dopo una dozzina d'anni di demolizioni e ricostruzioni in pura perdita, accetta oggi il principio urbanistico elementare che ogni taglio nel vecchio centro di una città è controproducente a tutti gli effetti. Bravo.

«L'esperienza di quel tanto di Racchetta che ha già preso forma insegna che i palazzi di 40 metri, prevalentemente occupati da uffici, non fanno che creare nuovo traffico, richiamare nuove legioni di automobili, talchè quel fluido convogliamento della circolazione che l'arteria dovrebbe agevolare, per il disimpegno del traffico di transito già esistente e che congestionerebbe altrimenti il vecchio centro, quell'arteria invece riesce a intasarsi col traffico solo che gravita sui suoi palazzi. Per di più una simile strada che nasce nuova e signorile, con i prezzi dei vani che salgono alle stelle, attira, concentra uffici, sedi di società, diventa un'arteria di affari. E il Centro Direzionale sta a guardare, non si sviluppa, vede insediarsi lungo la Racchetta quelle attività che lo giustificano nel progetto che l'ha concepito». Così scrive il *Corriere della Sera* del 23 marzo, pagina 4: finalmente, e pure tra strane oscurità stilistiche e con mille riserve mentali, anche il gran giornale ha capito quello che da decenni fanno anche i bambini. E se lo ha capito il *Corriere della Sera* vuol dire che siamo quasi a cavallo, e che della Racchetta forse davvero non sentiremo più parlare. Vuol dire anche che non bisogna mai disperare, mai stancarsi di predicare per la buona causa.

ANTONIO CEDERNA



napoletani del Sei e Settecento a Rosa: «Ritratto della moglie».